

Vera Gheno

CHIAMAMI COSÌ. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo

Ed. IL MARGINE (ERICKSON), 2022, pp.88, Euro 10,00

RECENSIONE



Nel mondo delle imprese le politiche di Diversity & Inclusion Management sono da qualche tempo uno dei must valoriali dato che la valorizzazione delle differenze, si è capito anche con numeri alla mano, è un driver fondamentale per motivazione, produttività e business. È fattore competitivo. È alimentatore di benessere delle persone e delle organizzazioni. Allora va tutto bene? Non proprio. La questione del linguaggio che riconosce la realtà delle differenze e quindi le declina rinforzandone l'esistenza sociale è un falso problema, è solo questione di tempo per la sua diffusione o c'è dell'altro? Questa diversità secondo l'Autrice di *Chiamami così* va nominata bene.

Il punto è questo e la sociolinguista Vera Gheno, in questo piccolo e agile libro di 100 pagine formato più che tascabile, snocciola in modo essenziale ma efficace quelli che secondo lei sono i nodi da sciogliere e i perché se vogliamo uscire dai bozzoli - non solo inconsci - degli stereotipi che diventano pregiudizi, eredità di patriarcato di cui sono portatori e

portatrici uomini e donne perché fa comodo, perché è più semplice, perché una certa parola "mi suona male", perché "che bisogno c'è, tanto è uguale", e via così.

Gheno scrive che *la lingua è specchio della cultura, della società*. Scrive che i femminili professionali, che spesso suscitano avversione anche nelle donne, è troppo facile definirli una non priorità: *"Noi interpretiamo il reale, nel momento in cui diamo il nome alle cose diventiamo in grado di parlarne e comprenderle."* Fanno riflettere le pagine dell'Autrice a proposito del fatto che il linguaggio è identitario, quindi i fastidi verso i cambiamenti linguistici derivano dalla sensazione di sentirsi sfidati nel proprio essere messi in discussione rispetto al modello culturale legato alla propria identità. Come accade anche alle persone più colte che prendono se stesse come misura del possibile e della realtà: "per me il problema non c'è, quindi non esiste".

Insomma riconoscere che il proprio punto di vista è relativo è un passaggio importante, e se è vero che *i cambiamenti della lingua non passano attraverso l'imposizione ma attraverso l'informazione* (pag. 69), è però fondamentale imparare a riconoscere e rapportarsi alle differenze, e chiamarle, dare loro nome, perché *chi non viene nominato non esiste*. Ed ecco allora la rivisitazione di Gheno del concetto di Diversity & Inclusion, per certi versi andando oltre il concetto stretto e - secondo l'Autrice sbilanciato - di Inclusione (includere qualcuno che è differente da me che sono normale) e porre la questione in termini di Convivenza delle differenze. A questo punto secondo la sociolinguista che guarda al futuro, il ruolo della scuola è centrale per educare alla complessità, fin dalla scuola primaria, e a nominare le differenze. Questo perché riconoscerle facilita ampliamento dello sguardo e della conoscenza della realtà e questo arricchimento stimola la creatività per affrontare problemi complessi, senza utilizzare facili e semplicistiche scorciatoie. A scuola è fondamentale imparare a imparare, anche il rapporto con la differenza. In azienda e nel mondo del lavoro si ha una maggiore età e non perpetrare pregiudizi di abitudine culturale e personale sarà certamente liberatorio di nuove energie e di rappresentazioni della realtà a vantaggio di apprendimento diffuso per il benessere collettivo. Anche se non si è d'accordo con tutte le considerazioni di Gheno.

Luciana d'Ambrosio Marri